

Principale accusato Giuseppe Rolando, socialista, ex assessore comunale ai trasporti

# Torino, scandalo dei semafori 12 a giudizio per corruzione

La Fiat vinse l'appalto per una grossa fornitura dopo avere assicurato una «bustarella» da mezzo miliardo. I soldi dovevano andare a uomini del Psi e «dell'opposizione» - Coinvolti anche esponenti comunisti

**Dalla nostra redazione**  
 TORINO — Accusato di aver chiesto tangenti, tra cui una da mezzo miliardo, a ditte che volevano aggiudicarsi appalti comunali, l'ex assessore socialista ai trasporti Giuseppe Rolando appare come la figura centrale nell'inchiesta sui «semafori intelligenti» e sulla manutenzione semaforica che il magistrato Sebastiano Sorbello ha concluso col rinvio a giudizio di dodici persone. Si tratta di ex amministratori pubblici, politici, imprenditori e dirigenti industriali, tecnici dei trasporti.

Rolando è imputato di concussione continuata in combutta con Paolo Borbon, già vicesegretario provinciale del Psi; di concussione, con l'aggravante del danno di particolare rilevanza, in concorso con l'ex sindaco comunista di Ortonovo (La Spezia) Sauro Castagna e con l'imprenditore milanese Luigi Casani; di tentata concussione insieme all'ex vicesindaco socialista Enzo Biffi Gentili, recentemente condannato nel processo per le tangenti di interesse privato in atto d'ufficio in concorso con l'ing. Ugo Lucio Businaro, per anni amministratore delegato del Centro Ricerche Fiat di Orbassano e col prof. Francesco Donati, collaboratore dell'ing. Businaro e suo tempo consulente della commissione comunale per gli appalti. Più

marginalmente la posizione del capocorrente del Psi Francesco Coda Zabet, dell'ex capogruppo comunista in Comune Giancarlo Quagliotti (anch'egli raggiunto da una condanna nella sentenza sulla tangenti), del dirigente Italtel Giampaolo Mondini, del consigliere commerciale del Consorzio cooperative di Reggio Emilia Adorno Sacchetti e del già vicepresidente della Lega delle cooperative in Piemonte, Enrico Buemi, comunista, che saranno processati per falsa testimonianza. Proscioglimento con formula piena, invece, per il consigliere comunale del Pci Mario Viranza, per il dott. Mario Viviani, del Consorzio cooperative di Bologna e per altri indiziati.

Centro dell'inchiesta giudiziaria il progetto dei cosiddetti «semafori intelligenti». Alla fine degli anni settanta, l'assessorato ai trasporti aveva la progettazione di un sistema semaforico computerizzato allo scopo di garantire priorità al mezzo pubblico. «Ispiratore sul piano teorico e realizzativo», come lui stesso si è definito, il prof. Donati. Nel marzo '80 il Comune decide di affidare a trattativa privata l'esecuzione dei lavori. Alla gara partecipano due gruppi di imprese, e vince quella capeggiata da Rolando. Il progetto, di cui fanno parte anche l'Italtel e altre aziende. La «cordata» antagonista, formata

dal Consorzio cooperative di Bologna, dalla Cga di Torino, da Phillips e Nord Segnani di Milano, si oppone con un esposto in cui si lancia l'accusa di illecito. Il Donati non avrebbe potuto far parte della commissione municipale perché da lungo tempo legato al Crl da interessi scientifici ed economici.

E' la tesi fatta propria dal giudice istruttore, che è andato anche più in là. Secondo il dott. Sorbello, infatti, l'attività svolta dal Donati per il Comune era «organicamente raccordata con la ricerca scientifica e le iniziative imprenditoriali del Crl in forza di un comune disegno finalizzato a favorire quest'ultimo nell'aggiudicazione degli appalti». Il sistema dei «semafori intelligenti» costituiva una novità assoluta, con grandi potenzialità commerciali sul piano internazionale che non potevano non interessare la Fiat. Suggerita dal Donati, l'idea fu poi «sviluppata e realizzata da Rolando».

Con gli appoggi di cui godeva in commissione, come lui stesso si è vantato, Rolando si è fatto «lavorare senza troppe difficoltà». Ma la «legge delle tangenti», sostiene il giudice istruttore, ha «tale generale e diffusa applicazione da non consentire di esagerare». Rolando approssima, infatti, una richiesta di 500 milioni al Consorzio cooperative nel caso dovesse vincere

la gara per un importo di 6 miliardi, poi batte cassa al Crl ottenendo la «disponibilità» a pagare. I soldi avrebbero dovuto andare a uomini del Psi e dell'«opposizione» consiglierevole, mentre il Pci si sarebbe fatto avanti nei confronti dell'Italtel tramite Castagna e Casani. Ma entrambi hanno reiteratamente smentito che il loro rapporto con dirigenti di quell'azienda avesse fini illecite.

Di proporzioni minori la vicenda relativa all'appalto della manutenzione dei semafori. Anche in quel caso si parla della richiesta di una tangente che coinvolge con ruoli diversi Rolando, Biffi Gentili (entrambi indicati come affiliati a una loggia massonica) e Borbon. Un dirigente della Cga, che ha ricevuto l'incarico di ungerle le ruote, va a segnalare la cosa a Quagliotti il quale avrebbe fatto le sue rimostranze per telefono a un certo Nanni (in costui il giudice ha ritenuto di identificare Giovanni Biffi Gentili, fratello di Enzo). «La telefonata», osserva il magistrato — raggiunge il suo scopo: la concussione non venne consumata». A Quagliotti viene però contestata la falsa testimonianza perché ha detto di non ricordare quella telefonata che risalirebbe a una decina d'anni fa.

Pier Giorgio Betti



CITTA' DEL VATICANO — I vescovi italiani riuniti nella basilica di San Pietro

## Il Papa esorta i vescovi alla lotta all'ateismo

Su una linea alternativa a quella di Poletti le relazioni di mons. Rossano e mons. Ghidelli

CITTA' DEL VATICANO — Il discorso tenuto ieri dal papa ai vescovi italiani, di pieno appoggio alla relazione Poletti, e gli interventi dei vescovi Pietro Rossano e Carlo Ghidelli in assemblea hanno evidenziato due linee anche se nessuno è disposto ad ammetterlo.

Giovanni Paolo II, prescindendo completamente da una analisi storica della situazione italiana e delle difficoltà che la chiesa incontra nel ridisegnare un suo ruolo, ha riproposto lo scenario di una mobilitazione della cultura della materia e cultura dello spirito. Ha detto che «solo tornando a Cristo» è possibile uscire dal «ristretto spettacolo della dilagante immoralità» e superare i «mali del nostro tempo quali l'agnosticismo, il secolarismo, l'ateismo». In questa ottica, priva di riferimenti concreti, è risultato senza mordente il suo appello circa «l'esigenza di una mobilitazione di tutte le forze sane della nazione per fronteggiare le spinte autodistruttive che la minacciano».

Con un approccio completamente diverso, nell'illustrare all'assemblea il documento «Comunione e comunità missionaria» (tema di questa sessione episcopale), monsignor Rossano ha detto che «l'essere cristiano non si circoscrive in un certo comportamento etico individuale, sottostante al comandamento e alle leggi della chiesa, ma significa essere per gli altri e, quindi, testimoniare in uno spirito di dialogo». Ha poi, richiamato i precedenti documenti della Cei, fra cui quello «La Chiesa e le prospettive del paese» elaborato ai tempi della presidenza Balistrero, per sottolineare che le analisi socio-culturali della realtà italiana possono

## Referendum sulla caccia: già superate le 500.000 firme

ROMA — Sono oltre 500mila le firme già raccolte per il referendum contro la caccia dalle associazioni ambientaliste in sei settimane. L'obiettivo dei «verdi» — la campagna referendaria è a metà strada (si concluderà il 7 luglio) — è di raggiungere il milione di firme. In una conferenza stampa ieri il responsabile nazionale del comitato referendum Rosa Filippini ha tracciato un bilancio dell'iniziativa. Alla data del 19 maggio avevano già firmato 500.714 persone, e più precisamente 328mila nei centri raccolta del comitato promotore, 137mila ai tavoli radicali e più di 34mila nelle segreterie comunali. «Le 34mila firme raccolte nei comuni — ha detto Rosa Filippini — rappresentano sicuramente una piccola parte di quelle effettivamente depositate: si tratta solo delle prime firme conteggiate».

## Condono edilizio, slitta ancora la discussione

ROMA — La ripresa della discussione sul condono edilizio all'ordine del giorno della seduta di ieri alla Camera è slittata ulteriormente. Dopo l'approvazione dell'emendamento comunista che aveva ridotto l'oblazione per la sanatoria all'1% e previsto il pagamento degli oneri di urbanizzazione direttamente ai comuni per il recupero dei quartieri e delle zone devastate, il governo aveva chiesto la sospensione dei dibattiti per una pausa di riflessione. Da allora sono trascorse due settimane e il decreto che scade il 28 maggio si avvia alla decadenza.

## Domani in Parlamento i gruppi etnici e linguistici

ROMA — Le minoranze linguistiche del nostro paese manifesteranno domani a Montecitorio per sollecitare l'approvazione della proposta di legge quadro che ne riconosce i diritti e l'identità culturale. Rappresentanze di friulani, sardi, albanesi, grecanici, franco-provenzali, occitani, zingari, saranno successivamente ricevute dal presidente della Camera Nilde Iotti e dai gruppi parlamentari. La proposta di legge che riguarda queste minoranze è già stata approvata dalla commissione Affari costituzionali della Camera nell'aprile '85 e attende l'esame dell'aula. Nella stessa giornata una delegazione di esponenti della minoranza nazionale slovena che vive nel Friuli-Venezia Giulia sarà ricevuta al Senato dal presidente Fanfani e dai gruppi parlamentari. Verrà fatto il punto sul lungo iter delle proposte di legge concernenti la tutela globale di questa comunità.

## Favori a Ci: la Lega universitaria denuncia il ministro Falucci

PISA — «Abbiamo incaricato i nostri legali di denunciare il ministro della Pubblica Istruzione, la senatrice Franca Falucci, per omissione di atti di ufficio e abuso di potere». Lo ha reso noto Umberto De Giovannangeli, segretario della Lega nazionale studenti universitari federata alla Fgci, durante un incontro sul diritto allo studio svoltosi ieri a Pisa. La denuncia è dovuta al mancato intervento del ministro nella vicenda dei brogli elettorali nelle elezioni universitarie di Pisa, compiuti dai cattolici popolari nella presentazione delle liste: le firme necessarie erano state raccolte senza la presenza del notaio, che le aveva certificate in seguito e molte non erano di studenti universitari. Nonostante che la magistratura abbia accertato i brogli, i cattolici eletti non si sono dimessi; il consiglio di amministrazione dell'università, pur essendo illegale, ha continuato a funzionare. L'obbligo di procedere alle nomine degli eletti oppure di indire nuove elezioni spettava al ministro; la Falucci è stata sollecitata anche dal rettore dell'università di Pisa Guerrini e dalla Fgci.

## Magistratura indipendente critica i tre referendum

ROMA — I giudizi del segretario radicale Giovanni Negri e del vicesegretario socialista Claudio Martelli sul processo di Napoli alla camorra ed a Tortora — non rappresentano legittima critica e manifestazione di dissenso, ma interferenza e determinazione di un clima intimidatorio sui magistrati che trattano quel processo. Lo afferma un documento del consiglio nazionale di Magistratura indipendente, la corrente conservatrice (ma anche vicina spesso al Psi) dei giudici. Ma critica anche i tre referendum, prospettati «demagogicamente e senza chiarezza», e definisce infine «una crisi incomprensibile» l'uscita di Magistratura democratica dalla giunta unitaria dell'Associazione nazionale magistrati, invitando a tornare al «dialogo associativo».

## Tre giorni di sciopero del personale nei tribunali

ROMA — Tre giorni di sciopero, a partire dal 26 maggio, del personale del ministero di Grazia e Giustizia, degli uffici giudiziari e dei penitenziari: li hanno proclamati i sindacati autonomi Sag, Unsa e Confsal a causa, affermano, del «mancato seguito degli impegni assunti un anno fa dal ministro Martinazzoli» in merito a vari problemi connessi a profili professionali, concorsi, funzionamento di uffici ecc.

## Regolamento della Camera: verso interventi più brevi

ROMA — Dopo l'introduzione della sfiducia al singolo ministro, la Camera ha continuato ieri la discussione di un'altra rilevante modifica del proprio regolamento interno, quella che riduce drasticamente tutti i tempi di discussione. Nell'81 era stata eliminata la norma che consentiva di derogare al tempo massimo di 45' per gli interventi in discussione generale. L'esperienza ha dimostrato che è possibile andare ancora avanti su questa strada. Ed ecco allora la proposta di ridurre ulteriormente il tempo-base a mezz'ora, che potrà essere raddoppiato solo in caso di discussione di mozioni di fiducia o sfiducia, o riportato a 45' per leggi di particolare rilevanza. Proporzionalmente ridotti, anche a soli 5', i tempi d'intervento per l'illustrazione degli emendamenti, le dichiarazioni di voto, la discussione degli odg. Il parere favorevole dei comunisti è stato espresso in aula da Francesco Loda che ha sottolineato come la riforma s'inscrive nel quadro delle misure tendenti a snellire il lavoro parlamentare e a dargli tempi più celere e certi.

## Il partito

**Convocazioni**  
 I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di giovedì 22 maggio (finanza locale).  
 E convocato per martedì 27 maggio alle ore 9 presso la Direzione del Partito la riunione della Commissione nazionale giustizia con i responsabili del settore stesso, delle Federazioni e dei Comitati regionali con il seguente ordine del giorno: «Elezioni urgenti per la politica della giustizia».

## Il «tavolo verde» come strategia di difesa degli imputati al processo di Bari

# «Macché tangenti, vincevo a poker»

Ieri sfilata di imputati «eccellenti» - Domenico Carella (Psi): «Giocavamo spesso, soprattutto durante le crisi regionali» - «Partite da dieci milioni in una sera, nessun rapporto con i corsi di formazione professionale»

**Nostro servizio**  
 BARI — Gli assegni che ho ricevuto non erano tangenti: solo pagamenti di vincite di gioco. Soprattutto durante le crisi regionali giocavamo spesso. A poker, se eravamo almeno in quattro, se no al tresette a tre, la calabresella. Domenico Carella, ex vicesindaco socialista della giunta regionale pugliese, ha scelto il tavolo verde come strategia difensiva da almeno parte delle pessimistiche del giudice istruttore. Inquinatore, corruzione, peculato e ricettazione) che pendono sul suo capo nell'ambito del processo per lo scandalo per la gestione della formazione professionale in Puglia dal '79 all'81. Nell'udienza di ieri, l'ottavo, il sistema a Carella sono sfilati altri tre imputati «eccellen-

ti: i democristiani Antonio Lupo (ex segretario regionale del partito e attuale presidente dell'Ersap, l'ente regionale per lo sviluppo agricolo), Vito Notarnicola (ex assessore regionale all'Agricoltura) e Leonardo Bizio Aprile (ex assessore ed attuale consigliere regionale). A differenza dell'udienza d'apertura, ieri gli imputati hanno ostentato sicurezza, facendo chiaramente intendere che erano lì solo per smontare la accusa «notturna» — sono parole di Carella — in modo maldestro e disumano. Ma poi questo atteggiamento non ha retto molto alla contestazione dei fatti. Prima di tutto la corruzione: l'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Alberto Maritati contestava a Lupo di aver versato, in asse-

gnati, ingenti somme agli allora amministratori regionali Carella, Notarnicola, Romano e Morea (quest'ultimo era già stato interrogato, l'altro è un parlamentare di cui non voglio fare il nome. Ma gli assegni riguardavano solo i giochi: non ho mai avuto rapporti con Sacca. Anzi, mi sono sempre battuto per una corretta gestione della formazione professionale, ci sono le carte, gli atti». Alle altre domande riguardanti le imputazioni più gravi, Carella ha risposto in modo impreciso, sempre negando la parte della vittima. Una prima smentita di quanto appena sentito, però, i cronisti l'hanno avuta subito: finito l'interrogatorio è apparso, con raro tempismo, proprio Matteo Sacca che, con altri socialisti da entrambi le parti, si affrettava a stringere la ma-

no a Carella. Subito dopo è stato ascoltato Lupo: malgrado le proteste comuniste è ancora presidente dell'Ersap. Anche lui ha negato tutto: «Sacca — ha detto — lo conosco appena, è solo per ragioni di partito. Gli assegni riguardavano il gioco delle carte, si giocava pesante: ci sono state serate con partite da dieci milioni. D'altronde si giocava con fiches da diecimila lire fino a mezzo milione. A me — ha insistito — è sempre piaciuto giocare, sono andato anche al casinò. Qui a Bari mi dovevo trattenermi spesso quando ex segretario regionale della Dc, e passavo il tempo in questo modo. No, non mi sono mai occupato di formazione professionale».

Giancarlo Summa

## All'ex primo cittadino di Bagheria, Ajello

# Decine di miliardi confiscati a sindaco dc

**Nostro servizio**  
 PALERMO — Era, fino a qualche anno fa, un perfetto «insospettabile»: sindaco di Bagheria, membro della Direzione provinciale della Dc, facoltoso possidente. I conti bancari di Michelangelo Aiello erano «movimentati» da un incredibile balletto di miliardi investiti nell'acquisto di terreni, appartamenti, aziende agricole e persino di una tenuta a Vittoria, nel Ragusano. Di tanta ricchezza all'ex sindaco Aiello sono rimaste ora le briciole, che però sono pur sempre una fortuna. I giudici della sezione Misure di prevenzione del Tribunale gli hanno confiscato, applicando la legge La Torre, un bel po' di spiccioli per alcune decine di miliardi di lire.

Si tratta di ricchezze accumulate nel giro di cinque anni, tra il 1980 e il 1985, quando tutte le indagini antimafia hanno finito per svelare il ruolo preminente di Aiello nel riciclaggio di capitali provenienti da attività illecite.

te, il santuario finanziario dell'ex sindaco, è stato individuato dal giudice Falcone nella filiale di Bellinzona della «Unione delle Banche Svizzere». Nel conto n.631770 c'erano le tracce di transazioni finanziarie sospette. Ad Aiello, tra l'altro, erano stati accreditati un milione e ottocentomila dollari provenienti da altri conti cifrati in cui erano stati depositati nell'arco di pochi mesi diciotto milioni e trecentomila dollari. Sono soldi che puzzano di droga. Li aveva portati dall'America un «corriere» di denaro, Frank Della Torre, uomo di fiducia di una potente famiglia di trafficanti italo-americani che annoverava tra gli altri Giuseppe Ganet, Frank Castronovo e Salvatore Catalano. Come dire, il fior fiore di «spazza connect» che ha riversato sul mercato africano tonnellate di eroina.

Negli anni d'oro del traffico Aiello ha avuto per le mani qualcosa come trentanove miliardi di lire per lo più, dicono i giudici, di «origine il-

licita». In questi casi c'è poco da discutere. E un elenco interminabile, che si apre con le azioni per tre miliardi e 333 milioni intestate all'ex sindaco e per un miliardo e 666 milioni intestate alla moglie Anna Maria Cucco nella «Ida». La sigla sta per Industria di Derivati Agrari, mari, con sede a Bagheria, che Ajello ha utilizzato per una colossale frode alla Cee (oltre due miliardi di lire) e per alimentare un giro di false fatture Iva per un miliardo e 831 milioni.

Dalla confisca non si sono salvate le azioni di altre società, un arcipelago di sigle (Acate Mag, Holidays, Contessa, Immobiliare Salsi) Ajello, coinvolto nel maxi processo bio contro Cosa Nostra, attualmente in fase istruttoria, e con due anni di sorveglianza speciale alle spalle, aveva messo a buon profitto l'intenso rapporto di affari e di amicizia che lo legava a Michele Greco, il «papà».

Gino Brancato



Il generale Ambrogio Viviani

ROMA — Armi alla Libia per anni coi buoni uffici dei servizi segreti italiani: su questo tema hanno iniziato a discutere ieri sera i membri del comitato parlamentare di controllo sui servizi. Una riunione attesa (cui ha partecipato il ministro Spadolini), e resasi d'obbligo dopo le rivelazioni di Ambrogio Viviani, il generale ex agente del controspionaggio, divenuto protagonista di un caso dai delicati risvolti politici.

Indiscrezioni non sono trapelate, almeno fino a tarda sera. L'esame delle rivelazioni (sulla «fuga organizzata» di Kappler e sui traffici con la Libia) si presenta complesso e non è escluso che il comitato debba tornare a riunirsi. Le dichiarazioni del generale (sospeso perché il suo nome era nelle liste P2) hanno dato il via a una serie di accertamenti giudiziari dell'esito difficilmente ipotizzabile, ci sono state molte dichiarazioni di esponenti politici (alcune assai polemiche sul contenuto e l'opportunità delle rivelazioni) e sono state presentate interrogazioni.

Ieri l'Espresso ha anticipato alcuni brani di un'intervista concessa da Formica sul «caso Viviani». «Si parla di tentativi di golpe — afferma il parlamentare socialista —, di intrecci fra affari, politica e servizi segreti, di protezioni della P2... Insomma c'è stato o no nel passato un pericolo per la democrazia? Se c'è stato basta con questo giochetto delle mezze verità». Se coperture ci sono state, qualcuno alza e si assume tutta l'intera responsabilità politica di quel che è successo». Formica si chiede (e auspica) che il congresso della Dc parli anche di questo e conclude: «Tanti giornali ripropongono il problema delle ipotetiche responsabilità,

b. mi.

## Le rivelazioni sui servizi del generale Viviani

# Le «deviazioni» su Kappler e Libia Comitato riunito con Spadolini

Intanto a Torino l'ex agente si è dimesso Formica: «Basta con le mezze verità»

per esempio di Andreotti. A sua difesa si alzano bisbigli. Le mille verità sono un inganno ma anche i mille silenzi fanno male alla democrazia».

Intanto, mentre sul fronte giudiziario e politico si esaminano le conseguenze delle rivelazioni, il generale Viviani presenta ufficialmente le dimissioni annunciate alcuni giorni fa. Lo ha fatto in mattinata a Torino, dove vive e lavora, firmando una lettera che ha consegnato al suo comandante, il generale Domenico Corcione. Ai giornalisti ha ripetuto le cose di questi giorni: «Restituisco le mie dimissioni e la onnipotenza di un comandante. L'ho fatto in segno di protesta per il modo in cui esattamente per cinque anni sono stato trattato. I regolamenti militari sono stati applicati nei miei riguardi solo dall'alto verso il basso e le buone regole del trattamento del personale non sono valse per me». Viviani, che ha sostenuto di essersi iscritto alla P2 per indagare su ordine di Santovito, aveva ricevuto solo l'altra sera l'annuncio della sospensione per sei mesi dall'esercizio decisa dalla commissione Monastera del ministero della Difesa.

Il generale ha concluso dicendo: «Adesso cerco lavoro». Sul merito delle rivelazioni (oltre a Kappler e Libia, anche un tentato golpe e trame di Gelli) ha aggiunto di non poter dire nulla dato che sono in corso alcune inchieste giudiziarie. Proprio ieri si è appreso che anche il sostituto procuratore di Roma Elisabetta Cesqui, Pm di un'inchiesta sulla P2, potrebbe ascoltare il generale nei prossimi giorni.

## Polemica sulle riforme

**Chiarante a Martelli: è il governo a bloccare la scuola**

ta. La sola proposta nuova di Martelli (in verità anch'essa nuova per modo di dire, in quanto da tempo dalla destra democristiana e dalle organizzazioni confessionali) è quella del finanziamento della scuola privata attraverso i buoni scuola. Si tratta però di una misura che non solo comporterebbe un aumento dei costi e un gravissimo sacrificio delle esigenze e dei bisogni di qualificazione della scuola pubblica, ma che avrebbe l'effetto nefasto di aprire fra gli istituti scolastici una negativa concorrenza al ribasso — nella direzione della promozione facile — allo scopo di procurarsi attraverso i buoni scuola il massimo di finanziamenti pubblici.

Una risposta alle affermazioni di Martelli (che avoca al Pci il ruolo di effettivo e principale interlocutore della nuova piattaforma dei sindacati-scuola che sembrano finalmente svegliarsi da un lungo sonno corporativo) viene anche da Gian-

nel 1983. È questo un bilancio davvero poco lusinghiero per l'attuale governo. Non si capisce perché come Claudio Martelli, leader di un partito che in questo governo ha altissime responsabilità, anziché preoccuparsi di questa inerzia, possa rivendicare al Pci il merito di «aver imposto per la scuola una critica e una riforma nuove» accusando invece il Pci di burocratismo obsoleto e impotente. La verità è che certe misure oggi riscoperte come innovative dal Pci — ad esempio il prolungamento dell'obbligo ai 16 anni, una riforma della scuola privata e l'attribuzione di autonomia universitaria e l'attribuzione di personalità giuridica ai singoli istituti scolastici — fanno parte da tempo dell'elaborazione di politica scolastica e delle proposte legislative dei comunisti: se finora esse non hanno trovato realizzazione, è proprio per la sordità, il disinteresse, per l'opposizione della maggioranza pentaparti-

franco Benzi, segretario della Cgil scuola. «La piattaforma», dice Benzi — scaturisce dalla consapevolezza di quanto è avvenuto in questi anni caratterizzati dai manifestarsi di vecchi e nuovi bisogni cui si è risposto con rigidità, incapacità e arretratezza culturale di cui la gestione di governo è stata espressione. È prioritario che il governo della scuola cambi dandosi una effettiva capacità di unificare indirizzi, di stimolare innovazione con la partecipazione attiva degli operatori della scuola e degli utenti. Le ultime linee contrattuali si muovono già in questa direzione, ma sono rimaste lettera morta per le responsabilità di governo. Per questo — dice Benzi — chiediamo alle stesse forze politiche chiarezza nell'iniziativa di riforma della scuola pubblica, che non può accompagnarsi con la disponibilità o non ammiccamenti verso forze che puntano alla privatizzazione o ad un uso integralistico delle strutture pubbliche».